

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2717

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

→ Bigio m. 2717

n.n., Processus inquisitionis su Pazmany Pietro crs., 30 settembre - 13 ottobre 1616, ms., ff. 42 (per la nomina di Pazmany a vescovo).

→ Originale in: Frascati, Villa Belvedere, Archivio Storico Aldobrandini (= ASA), Documenti Storici, n. 17/10 (Pazmany Peter).

cfr. Vignodelli Rubrichi Renato, Il Fondo Aldobrandini dell' Archivio Doria Landi Pamphilj, in: Archivio della Società Romana di Storia Patria, 1969, 92, ser. 3, pp. 15 - 39 (contiene il processo di inquisizione originale per la nomina di mons. Pazmany Pietro crs. a vescovo).

Lo studio del Vignodelli è citato da: Tusor Petér, Pázmány Péter processus inquisitionis a az Aldobrandini hercegek Frascati levéltárában, in: Egyháztörténeti Szemle, 2003/4 (Il processus inquisitionis di Pietro Pazmany nell' Archivio dei Principi Aldobrandini in Frascati), nel testo (e alla nota 32):

«... L'opuscolo, che contiene 42 pagine A4 non numerate, è l'originale chiarimento del verbale del procedimento condotto tra il 30 settembre e il 13 ottobre 1616 da Alessandro Vasoli uditore, amministratore provvisorio della Nunziatura di Praga. Alla fine delle confessioni, i testimoni, sul credo di Pázmány, nella sezione conclusiva, la firma di Vasoli è stata scritta a mano. L'autenticità del documento doveva essere garantita dal sigillo della nunziatura di Praga, il segno notarile del protonotario apostolico Ogerus Bra. Nella fase romana della procedura, oltre ad Aldobrandini, arrivarono all'ultima pagina le firme dei cardinali Sauli, Bandini e Peretti, che videro il documento come i capi del Santo Collegio (Capita Ordinum) secondo i vecchi e nuovi regolamenti. Sulla base di ciò che è stato incluso nel processo, i cardinali, naturalmente, hanno assunto la posizione secondo cui Pázmány era ampiamente adatto a governare l'arcidiocesi di Esztergom. Il fascicolo contiene la testimonianza di un totale di quattro testimoni. Bálint Lépes, vescovo di Nitra, cancelliere il 30 settembre, Mihály Ramocsaházy dei canonici di Bratislava, Lőrinc Ferenczffy, segretario reale, e György Székely, Cardinal Klesl, conoscenza della condizione. Il deposito obbligatorio del credo di Trento avvenne lo stesso giorno nell'edificio della nunziatura, alla presenza dell'uditore e del notaio, altri due testimoni attestanti: il successivo vescovo di Transilvania, István Simándi, e Jakab Kápolnay. La parte sostanziale della causa canonica si è quindi svolta in due giorni, il 13 ottobre è solo la data del chiarimento finale. Il verbale contiene solo un allegato. Pázmány inviò una lettera a Vasoli il 29 settembre; il giorno dopo la pubblicazione della sua nomina, chiedendo che fosse condotta un'indagine e fornisse alcune informazioni su di sé. Questo non era originariamente allegato, ma è stato copiato immediatamente dopo le testimonianze».

→ copie a quattro fogli  
in ACCRS, CR, P-1-1055

PAZMAN PIETRO crs.

----> Biografie CRS n. 2717

cfr. **Paltrinieri Ottavio crs.**, *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ...* Roma, Fulgoni 1803, a p. 16 (nota 19):

«Uno dei molti segnali della propensione mostrata dal Pontefice Paolo V per la nostra Congregazione fu la premura mostrata perché **Pietro Pazmany**, di nobilissima famiglia Ungarese, che fu poi Arcivescovo di Strigonia, e Cardinale, passasse dalla Religione dei Gesuiti alla nostra. Mi si permetta qui di mostrare che fece torto alla verità il Ciacconio, negando un tal fatto ed affermando, che quegli Scrittori i quali lo asserirono "vulgi verbis et populari dicto moti haec scripserunt". Che siasi accettato nella nostra Congregazione, anche per secondar le premure del Sommo Pontefice, lo dice chiaramente il libro degli Atti, scritto di mano del nostro Procurator Generale in quel tempo, il p. Boccoli. Nell' Archivio di esso esiste copia del Breve di Paolo V in data dei 5 marzo 1616 in cui concede licenza al p. Pazmany gesuita di passare ad altra Religione. Esiste pure una lettera originale di mons. Alessandro Vasoli Priore di S. Lorenzo, scritta da Firenze l' ano 11629 che comincia "Il Card. di Strigonia fece Professione nella sua Congreg. di Somasca etc.". Vi sono lettere del p. Vittore Capello veneziano, nostro Procurator Generale nel detto anno, in cui si rallegra col Pazmany a nome della Congregazione di Somasca per la sua nomina al Cardinalato, avendo egli sino dal 1616 "vestito l' abito suo, e professato in essa", come ivi si dice; e così pure la lettera di risposta del Pazmany in data di Presburgo 16 dicembre 1629. Questi monumenti si trovano nel Tom. III dell' Archivio suddetto in Roma. Aggiungasi che il nostro p. Francesco Ruggeri ... in un suo libro intitolato "Meletae pomeridianae ... Mediolani 1627" a car. 219 ha stampato un suo Epigramma mentre viveva il Pazmany, ed era bensì Arcivescovo di Strigonia, ma non ancor Cardinale, col titolo seguente: "Ad Petrum Pazmanum, qui Pauli V imperio Patrum Congregationis Somaschae habitu suscepto, Strigoniensis Ecclesiae inauguratur Episcopus" ... Il Pazmany fu perciò il nostro secondo Cardinale, essendo stato il primo Guido Ferreri vescovo di Vercelli».

*P. Boccoli crs.  
Roma, 26.07.2015*

x Rio 2717

ANNO 88 - VOL. IV 18 DICEMBRE 1937 QUADERNO 2100

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

*Beatus populus cuius Dominus  
Deus eius. (Psalm. 145. v. 16).*

La Mostra Augustea della Romanità . . . . .	Pag. 481
I mandati internazionali e l'odierna questione Coloniale . . . . .	492
Il cardinale Pietro Pázmány . . . . .	506
Atrocità di persecutori ed eroismo di martiri nella Spagna . . . . .	518
Giustizia tra le "razze" . . . . .	531
La Messa ed il Sacerdozio nel Protestantismo anglicano . . . . .	539
Un prezioso strumento di lavoro sull'ultimo cinquantennio della letteratura italiana . . . . .	544
Bibliografia (v. pag. interna) . . . . .	559
Conaca contemporanea . . . . .	570
Per l'Obolo di S. Pietro . . . . .	570
Opere pervenute alla Direzione . . . . .	572
Indice del volume IV . . . . .	572

DIREZIONE-AMMINISTRAZIONE: VIA RIPETTA, 246, ROMA

Recensiti in: RC 1938, pag. 51 -

#### IL CARDINALE PIETRO PÁZMÁNY

Il 19 marzo 1637, chiudeva a Pozsony la sua vita straordinariamente operosa il Card. Pietro Pázmány, il più grande Principe della Chiesa, il più profondo teologo e pensatore che mai abbia illustrato la terra d'Ungheria. La semplice narrazione dell'opera da lui compiuta varrà a dimostrare perchè Chiesa e popolo magiaro abbiano quest'anno con ardore concorde commemorato chi della fede e della patria fu valorosissimo campione.

\* \* \*

Il Pázmány nacque a Nagyvárád il 4 ottobre 1570, quando l'Ungheria religiosamente e politicamente sembrava disfatta, dilaniata com'era dai conflitti religiosi, che in quasi tutta l'Europa imperversarono, specialmente nella seconda metà del secolo XVI. L'avita fede cattolica, era venuta meno nei genitori di lui, che lo allevarono nell'eresia calvinista, dalla quale poi il giovine fu sottratto da una mirabile disposizione della divina Provvidenza. Venuto infatti a passare per la Transilvania il P. Possevino, Legato Pontificio, questi seppe persuadere il padre del Pázmány, Vicereggente di Bihar, a mandarlo a Kolozsvár a compiere l'educazione nel collegio che là avevano i Gesuiti. Quivi il Pázmány, non soltanto ritornò alla fede degli antenati, ma a 17 anni entrò nella Compagnia di Gesù a Cracovia; donde, compiuto il noviziato, passò a Vienna, seguendo i corsi di filosofia sotto la guida del P. Wright. Così la divina Provvidenza metteva il giovane religioso a contatto con la città imperiale, che tanta parte avrebbe poi avuto nella sua vita.

Da Vienna il Pázmány fu mandato per gli studi teologici a Roma, verso l'anno 1593 (1); in un tempo cioè

(1) Da un manoscritto del Pázmány, conservato nella Biblioteca universitaria di Budapest, risulta ch'egli si trovava già a Roma nell'autunno del 1593.

di avvenimenti splendidi e tragici. Sulla città eterna si stendevano fosche e sanguinose le ombre del funesto conflitto religioso. L'Inghilterra, la Scozia, Svezia, Danimarca e in parte la Svizzera da poco si erano distaccate da Roma e stavano annientando col ferro e col fuoco gli avanzi del cattolicesimo: l'Olanda, armata di tutto punto, era pronta a difendere il protestantesimo e la sua indipendenza di fronte alla Spagna cattolica. E intanto si annunziavano le iterate sommosse degli Ugonotti, le continue agitazioni della Germania, il supplizio dell'infelice Maria Stuarda, lo sfacelo dell' « Invincibile Armata » di Filippo II, la crudele persecuzione della regina Elisabetta.

In questo mondo cupo, un fremito di rinnovata giovinezza annunciava da Roma un movimento di restaurazione. Le catacombe recentemente rimesse a luce richiamavano a ideali di eroismo le anime tiepide e affrante, rinvigorendone la fede e accendendole di santo ardore. Filippo Neri irradiava santità e fervore di spirito per le strade dell'Urbe: sul trono di S. Pietro saliva l'operoso riformatore Clemente VIII.

Ma sullo spirito del Pázmány particolare influsso esercitò il Bellarmino, per circa due anni suo rettore nel Collegio Romano, le cui « Disputationes » poco prima uscite fra le acclamazioni del mondo cattolico, avevano colpito a morte il protestantesimo, rovesciandone il millantato fondamento scientifico. Altri insigni maestri illustravano allora il Collegio Romano, come Pietro Antonio Spinelli, Michele Vasquez, De Padilla e Giovanni Azor, da S. Alfonso de Liguori, chiamato « doctor classicus ». Tutto questo complesso di circostanze non è a dire quanto influissero nella formazione del giovane studente ungherese, che allora massimamente si infiammò di zelo per il regno di Dio e di inconcussa fedeltà verso la santa Sede.

Destinato dopo gli studi teologici a Graz (1597), fu dapprima prefetto del convitto, indi insegnò con lode filosofia scolastica nel collegio che l'Arciduca Carlo, padre del futuro imperatore e re Ferdinando, aveva innalzato al grado di università nel 1585.

Finalmente, nel 1601, rientrò come missionario nella sua patria, ormai quasi tutta infestata dal protestantesimo, percorrendola instancabilmente per predicare ed istruire. Soltanto due anni vi rimase. Ma questo breve periodo fu per lui come un prezioso viaggio di esplorazione sul campo delle future sue battaglie. Allora anche, per la prima volta, diede saggio del suo valore come scrittore, nella sua « Risposta al libro di Stefano Magyari, predicante di Sarvár, sulla causa della decadenza in Ungheria » (1603), confutando trionfalmente il Magyari che ne incolpava i « papisti ».

Ricco di esperienza tornò a Graz, dove insegnò teologia per 5 lunghi anni. Non dimentico però delle necessità della patria, tradusse in ungherese l'« Imitazione di Cristo », pubblicò un libretto di preghiere, e ridusse al silenzio un altro protestante, con la sua « Risposta cristiana alle ciarle di Niccolò Gyarmati sulla devozione, intercessione e invocazione dei gloriosi santi ».

A Graz, punto centrale della controriforma, il Pázmány si formò propriamente polemista, approfondendosi negli studi, per accingersi alla lotta con tutte le armi della filosofia e della teologia. Nelle lezioni scolastiche, avvalendosi delle opere del Bellarmino e del Vasquez, e svolgendole con colorito originale, si teneva aderente alla scuola tomistica, ravvivandole coi pensieri di S. Agostino e colla vivace magnificenza dello stile latino. Gli divenne allora come naturale il raziocinio strettamente logico, quasi geometrico, il maneggio del sillogismo, le cui morse più tardi avrebbero sentito tanti protestanti sbaldanziti. In questi stessi anni di soggiorno a Graz, il Pázmány, frequentando la corte imperiale, si persuase sempre più che le sorti dell'Ungheria cattolica erano legate strettamente a quelle della casa di Absburgo. E a ricondurre la patria alla fede dei maggiori, un'altra arma doveva più tardi servirgli: la personale amicizia dell'imperatore, che poi fu il saldo fondamento del comune lavoro tra Sovrano e Metropoli per la causa della Controriforma.

Ma la cattedra di Graz non poteva appagare l'impeto del suo ardore apostolico, che gli faceva agognare l'atti-

vità missionaria, già per breve tempo esercitata e gustata in patria. Nel 1607 il Cardinale e Arcivescovo di Esztergom, Forgách, lo chiamò in Ungheria come suo consigliere e collaboratore nell'amministrazione della chiesa e in affari politici. Con ciò il Pázmány chiudeva il primo periodo della vita, quello della preparazione, e scendeva nel campo aperto della lotta, in servizio della Chiesa e della Patria.

## II.

Nella lotta combattutasi in Ungheria fra cattolicesimo e protestantesimo nel secolo XVII, il Pázmány fu come il « deus ex machina », che proprio all'ultimo momento diede all'azione una nuova, inaspettata direzione. Quando infatti sembrava che il cattolicesimo — per le guerre contro i Turchi rimasto privo dei suoi principi ecclesiastici e dei più insigni personaggi — stesse per soggiacere, l'eresia fino allora vittoriosa ebbe il tracollo, mercè l'opera del Pázmány, lanciatosi nell'arena per invito dell'arcivescovo Forgách. Presto il nome del Pázmány dappertutto fu conosciuto, onorato, temuto. Dove penetravano i suoi scritti polemici, si dissipavano le tenebre dell'eresia; e a chi era bersaglio della sua pungente penna, non rimaneva che l'alternativa: o fuggire o arrendersi e convertirsi. Per citare un esempio: un predicatore calvinista di nome Suri, entrato in polemica con lui, ritenne più sicuro chiamare in aiuto Michele Veresmarty, il più rinomato polemista tra i protestanti. La disputa si concluse con la conversione del Veresmarty, che poi divenne il più vigoroso collaboratore del Pázmány; mentre il Suri disperato, venduta eredità e beni e lasciato in fretta il paese, si ritirò a Patlak « per non più dover vedersi davanti quel prete e gesuita ».

Quando il Pázmány saliva il pulpito, accorrevano in folla da lontano protestanti e cattolici per ascoltarne gli sfolgoranti discorsi, rimanendone molti come conquistati, non meno dalla bellezza del suo dire, che dall'evidenza degli argomenti.

Ma se in questi anni coi discorsi e con gli scritti il Pázmány aveva inflitto gravi perdite ai calvinisti e luterani, nel 1613 colpì al cuore l'eresia dimostrandone l'inconsistenza scientifica. Appartiene infatti a quest'anno la pubblicazione dell'« Hodoeus » « Guida alla verità divina » dove sono raccolti in 15 volumi i suoi scritti polemici — circa 40 opere — la più splendida apologia ungherese, nitida di forma ed efficacissima nell'argomentazione. L'Autore nel difendere i dommi della chiesa cattolica fa appello ai Ss. Padri e alla storia, confutando con esempi le infami calunnie e i sofismi dei luterani e calvinisti, che si affannavano a voler dimostrare nuova, degenerata la fede dei « papisti ». Al vedere come il Pázmány in quest'opera padroneggi la letteratura mondiale del suo tempo, con quanta originalità e potenza di lingua si faccia addosso agli avversari ora con mordente ironia, ora con sorriso di compassione, ora con terribile severità, possiamo comprendere, in qualche modo, la rabbia e lo smarrimento con cui fu accolta quest'opera dai protestanti.

Questi, convocato un sinodo, condannarono la « Guida » proibendone ai correligionari la lettura. Si era inoltre stabilito di unire le forze per confutare l'« Hodoeus », assegnandone una parte a ciascuna provincia, « affinché presto tutto il mondo potesse ammirare distrutta la opera » abbinata.

Ma la deliberazione rimase lettera morta. I più non si mossero; parecchi dichiararono in lunghi trattati che non rispondevano; altri confessarono la difficoltà di confutare un'opera scritta con tutte le arti « magiche » e le sottigliezze della « sofistica » scolastica. Pochi tentarono la fortuna scrivendo più o meno lunghe polemiche su qualche punto particolare, perdendosi in minuzie e nascondendo nella ampollosità delle frasi la loro impotenza. Lo stesso protestante Scavika dovette confessare: « Non sono riusciti ad opporsi sufficientemente al largo influsso della « Guida », tanto meno a vincere il genio del Pázmány ».

Allora i protestanti, tradotta l'opera in latino, la mandarono a Wittenberg, attendendone una piena confutazione. Invano: i professori incaricati dell'impresa, se ne

schermirono con mille scuse. Finalmente, dopo dieci anni, uscì un saggio di confutazione sotto il titolo « La stella matutina oscura » del professore luterano Baldvinus Federico (1).

La risposta non si fece attendere. Nel libro « Il capo dei luterani errante dietro la stella matutina oscura », il Pázmány dimostrò che gli avversari, più che confutare, avevano corroborato le verità cattoliche contenute nell'*Hodoegus*. Con ciò il Pázmány chiudeva vittoriosamente l'opera di scrittore polemico. Deposta la penna, fece risuonare più potente la sua voce.

### III.

Quando nell'autunno dell'anno 1615 morì il cardinale Forgách da Esztergom, il Pázmány, già da lungo tempo anima della Controriforma, godendo il favore del Pontefice e del Re Apostolico, parve il meglio indicato per la più alta dignità ecclesiastica del paese. Ma prima di prender possesso dell'archidiocesi di Esztergom, si era recato, nel 1616, a Praga alla corte imperiale, dove, per l'ultima volta, comparve ad una pubblica disputa per invito del card. Khlesl, bramoso di guadagnare alla fede cattolica il conte Pappenheim; il quale, vi apponeva come condizione la vittoria, in una pubblica disputa, sul noto predicatore protestante Eltrico Cartsius. Quando il Cartsius sentì che suo avversario sarebbe il Pázmány, cercò inutilmente di sottrarsi. L'esito della disputa — tenuta davanti a un cospicuo uditorio in casa del presidente della Camera Belhaim — fu che alcuni giorni dopo il Pappenheim fece la professione di fede nella cappella privata del cardinale.

Dopo l'elevazione alla sede arcivescovile di Esztergom, comincia per il Pázmány il terzo periodo di opero-

(1) Il decano del collegio dell'università di Wittenberg vi premise la seguente introduzione: « Fama percepimus, de scripto hoc — Hodoegus — dici non posse, quantum opere in collegiis et conventibus suis Jesuitae nostris insultantes triumphant et omnibus plane thronice persuadere satagant, nostros doctores contra illud ne hiare quidem audere, proindeque a multis in magno pretio haberi, pro invito planeque irrefutabili venditari ».

sità, durante il quale grandemente meritò, come della Chiesa e della patria, così pure della Compagnia di Gesù. Di fatto, anche come porporato, rimase il Pázmány il modesto gesuita, lo zelante lottatore della Controriforma, volto alla stessa mira e animato dello stesso spirito; soltanto che alla sua superiorità scientifica e intellettuale aggiuntosi ora l'influsso dell'alta dignità, si vide aprire un nuovo campo di azione — quello della politica — che diede alla sua opera una forza potente.

Tristi erano le condizioni della Chiesa, quando egli assunse il governo pastorale. Il cattolicismo non si era ancora rialzato in Ungheria; laddove i riformatori si erano messi con nuovo slancio all'opera, approfittandosi della vacanza della sede, durata quasi un anno dopo la morte del temibile Forgách. Né il nuovo Pastore poteva guarire contare su collaboratori, poichè a causa della riforma, delle lotte intestine e delle devastazioni dei Turchi era sceso di molto, come il numero, così il livello morale e intellettuale del clero ungherese; il quale era insufficiente a conservare la fede tra le popolazioni convertite, nonchè pensare ad ampliare il lavoro per nuove conquiste.

Ora il Pázmány, persuaso dell'inutilità delle più grandi imprese personali, ove manchino quelli che proseguano il lavoro cominciato e lo conducano a un esito felice, non risparmiò sacrificio, per circondarsi di sacerdoti idonei. Ma la loro formazione in patria era quanto mai imperfetta, mancandovi, per una parte, un'università e un sufficiente numero di seminari, nè potendosi pensare ad aprirne, per ragione di insuperabili difficoltà politiche. Appena nell'anno 1624 poté aprire a Vienna il « Pazmaneum » e sette anni più tardi il primo seminario stabile a Nagyszombat, « con grandi fatiche, privazioni, rinunce, veglie e falcidie sul necessario per la vita » com'egli stesso afferma nel documento di erezione del « Pazmaneum ». Prima, doveva inviare i candidati al sacerdozio a Praga, a Olmutz, a Graz, a Vienna e anzitutto a Roma, dov'egli faceva speciale affidamento sul collegio Germanico-Ungarico, che affidato alla Compagnia di Gesù dava già quei frutti ch'egli bramava per il clero ungherese.

rese: fermezza nella fede, sicurezza di dottrina, esemplarità di costumi. E' quindi naturale che non riputasse troppo grande nessun sacrificio, pur di aver collaboratori così bene formati, e che si desse pensiero di usare nel miglior modo possibile i dodici posti, di cui poteva disporre; tanto che durante il suo governo, 45 furono i giovani sacerdoti ungheresi, che, formati in quel Collegio, divennero poi come il centro della Controriforma.

Le relazioni tra il Cardinale e il collegio diventarono ben presto ancor più strette. Urbano VIII, per domanda della Compagnia di Gesù, lo nominò, dopo la morte del cardinale Borghese, protettore del Collegio insieme coi cardinali Barberini, Buoncompagni e Ditrichstein. Il padre Nappi, che allora reggeva le sorti del collegio, gli comunicò con gioia, il 24 agosto del 1634, la nomina. Anche il padre Muzio Vitelleschi, generale della Compagnia di Gesù, si affrettò a congratularsene con lui. « L'istituto, così scrive tra l'altro nella sua lettera, non ha da temere rovina e decadenza, finchè sta sotto l'autorità di V. Em. e viene diretto dai suoi saggi consigli ».

Il Pázmány ritenne questa nomina, più che un onore, un impegno, e perciò gli affari del collegio divennero anche maggiormente oggetto delle sue sollecitudini, rimanendo tanto soddisfatto dell'andamento di esso, che agli stessi educatori volle affidato il seminario da lui eretto a Nagyszombat e il « Pazmanium » a Vienna, prescrivendo per questi due Istituti le stesse regole e usanze e perfino introducendo nel seminario di Nagyszombat la veste rossa del Germanico di Roma. La quale direttiva rimase poi tradizionale nell'educazione dei sacerdoti ungheresi; tanto che fino a tutta la prima metà del secolo XVIII, tutti gli altri seminari in Ungheria si modellarono poi su quello di Nagyszombat.

L'opera principale del Pázmány fu l'erezione del seminario di Nagyszombat, che coronò le numerose fondazioni, per le quali spese in tutto quasi un milione di fiorini ungheresi. Il 12 maggio 1635 sborsò 100.000 fiorini d'oro per l'erezione di una Università a Nagyszombat, affidandone la direzione alla Compagnia di Gesù. Questa

Università, da principio dotata soltanto di una facoltà teologico-filosofica, più tardi, grazie alla munificenza degli arcivescovi di Esztergom, Lósy e Lippay, venne accresciuta di una facoltà di diritto, e di una facoltà di medicina da Maria Teresa, dalla quale, nel 1777, fu trasferita a Buda, e sei anni dopo, da Giuseppe II a Pest, dove ancora oggi è un faro sicuro di verità e di scienza.

Oltre che con la dottrina, il Pázmány servì alla religione e alla patria anche con l'influsso politico, che gli derivava dalla stessa sua carica. In un paese, minacciato nell'indipendenza dagli Absburgo, nella religione e nella stessa esistenza dai Turchi, egli seppe condursi in modo da mantenersi fedele alla casa regnante, pur difendendo i diritti della nazione e della Chiesa; e questo con tale lealtà di condotta, che non si è mai potuto trovare tra le sue lettere anche più intime un sentimento contrastante con quello che fu il suo contegno esterno.

Il punto culminante dell'opera sua politica fu l'ambasciata commessagli da Ferdinando II, allorché Gustavo Adolfo, dopo la vittoriosa giornata presso Lipsia, minacciava rovina alle case reali d'Austria e di Baviera. Quando nel 1632, dopo un'assenza di più di 16 anni, il Pázmány rimise piede in Roma quale « ambasciatore straordinario di Sua Maestà Cesarea », tutte le Corti rivolsero l'attenzione su di lui in attesa dell'esito dei suoi negoziati (1). Che se non poté conseguire tutti gl'intenti, principalmente quello di neutralizzare il funesto influsso del Richelieu, tuttavia ottenne che Papa Urbano VIII, nella dichiarazione ufficiale dopo la terz'ultima udienza, gli esprimesse il suo profondo dolore per l'avanzata degli Svedesi e i patimenti dei cattolici oppressi, promettendo all'Imperatore il suo aiuto spirituale e materiale (2).

(1) « Dopo la venuta di questo cardinale » — nota un giornale il 3 aprile — e che è molto eloquente e riesce fuori di moda, corre voce per la corte, che Sua Santità darà in un colpo solo all'Imperatore 150.000 scudi ed armature per mille corazzate. (Bibl. del Duca Corsini).

(2) I meriti del Pázmány furono rilevati dal Pontefice con queste parole: « Tutto ciò che possiamo offrire e che offiremo, è da attribuire, oltre che alla nostra volenterosa disposizione e paterna cura, in gran parte

Così, se, da una parte, il Pázmány fu onorato della più grande fiducia da Ferdinando II, trovando in lui un promotore potente degli affari della Chiesa, dall'altra parte la dinastia degli Absburgo va debitrice al Pázmány del proprio consolidamento e forse anche del trono stesso di Ungheria. Certo è che se il Pázmány non avesse arginato l'irruzione dei protestanti in Ungheria, strappando alla eresia le famiglie nobili e politicamente potenti, gli Absburgo non avrebbero potuto sostenervisi meglio che in Olanda.

## IV.

Il 13 novembre del 1635, il Pázmány, circondato da molti nobili e da grande folla di popolo, si recò alla cattedrale di Nagyszombat, per inaugurare con una Messa solenne l'università da lui fondata. Dopo la Messa, un religioso della Compagnia di Gesù salì il pulpito e tenne una magnifica allocuzione al Cardinale, dicendogli fra l'altro, nello stile ridondante di quel tempo: « Si grandi e numerosi sono i tuoi meriti verso la patria ungherese, che dubitiamo, se sia il nostro grande Re S. Stefano che abbia creato tante opere con le tue mani, o se non sia piuttosto la destra del nostro re, ridestatasi nella tua a nuova vita ». Frattanto, scrive il Prohászka, il gran Pázmány stava in presbiterio sul trono arcivescovile, ascoltando con pazienza le congratulazioni cordiali e le sovrabbondanti lodi dei panegirici di quei giorni. Già in età senile, provò grande conforto di poter partecipare alla solenne inaugurazione della sua università; e sul viso solcato di rughe e incorniciato da canizie, tralucevano, confondendosi insieme, il fulgore della letizia e il riflesso della porpora. Era un bel crepuscolo di vita... ».

Ma anche dopo il tramonto, quella grande figura avrebbe continuato a irradiare luce nel corso di tre secoli sul cielo della nazione ungherese, che tanto deve al Pázmány, sotto l'aspetto politico e religioso. Di lui fu giustamente

all'assidua ed efficace intervento di Vostra Signoria ». Anche nel Breve indirizzato all'Imperatore il Papa loda il Pázmány, e che si è meritata ugualmente la benevolenza imperiale e papale ».

detto, che, nato in un'Ungheria protestante morì in una Ungheria cattolica. Sopra i solidi fondamenti delle istituzioni da lui create trecent'anni or sono, si ergono oggi quasi tutti i monumenti della cultura ungherese. La vita religiosa e politica ne conserva l'impronta e lo spirito. Il suo « Hodoegus » fu l'arsenale, donde i posteri si fornirono d'armi. La sua limpida lingua ungherese risuona tuttora sulle labbra del dotto e del popolano. Come predicatore fu chiamato « il Cicerone porporato dell'Ungheria » e paragonato al Bossuet; in politica da molti, a buona ragione, viene preferita la sua aperta franchezza alla astuta finezza del Richelieu. Ed è veramente meraviglioso che un uomo abbia saputo compiere così grandi opere nei campi più diversi.

In che cosa consiste il mistero di questa sua attività, la chiave alla sua personalità? Storiografi e filosofi sono di accordo nella risposta: nella formazione ricevuta dalla Compagnia di Gesù. Temperamento focoso ed irruente, venne inavveuto fra i giusti limiti dalla formazione religiosa; mentre la formazione scolastica lo addestrò a quella perspicuità di ragionamento che traluce, quasi reminiscenza del rinascimento, nei suoi scritti, anche dove questi risentono dello stile barocco. Così pure la disciplina religiosa addestrò il Pázmány a combattere senza tregua le guerre della religione senza mai vacillare in tempi agitati da sconvolgimenti politici e sociali, e a condurre, nonostante continue calunnie ed intrighi, una vita spirituale sempre uguale a sè stessa. Consapevole del proprio valore intellettuale, spesso fece sentire all'avversario la sua superiorità, investendolo talora — benchè sempre a malincuore — con la rude lingua del tempo. Nulla, forse, può darci in sintesi migliore l'idea della vita del Pázmány che quella preghiera, da lui stesso composta: « Guida, o Signore, il mio intelletto con la tua sapienza celeste, infiamma la mia brama col tuo amore perfetto, reggi la mia penna nel tuo Spirito Santo, affinché io sia in grado d'annunziare senza errore la tua dottrina; e come già le labbra a Isaia profeta, così monda, affila, infiamma anche la mia lingua, affinché la mia dottrina sia

efficace... Tu mi hai insegnato, o Signore, fin dalla gioventù a predicare le tue opere meravigliose. Non mi voler abbandonare fino alla fine dei miei giorni e concedimi di cantare le tue glorie alle generazioni future ».

Un solo punto può restare oscuro nella vita luminosa di questo grande; ma sarà facilmente chiarito dal conoscere le particolarità dell'episodio. E' quello che riguarda la sua esaltazione da umile religioso della Compagnia di Gesù ad Arcivescovo e Primate di Ungheria, e quindi a Cardinale di Santa Chiesa, esaltazione preceduta dal suo passaggio alla Congregazione Somasca. Ciò si fece per volere del Papa Paolo V e con l'assenso dei Superiori della Compagnia, perchè non avvenisse l'assunzione del professo gesuita alla dignità ecclesiastica, a cui egli si obbliga per voto di rinunziare, salvo ordine esplicito del Papa. Trasferito da Paolo V ad una Congregazione che non aveva tale voto, il Pázmány fu subito promosso alla dignità vescovile e poi alla cardinalia, ancorchè non facesse professione nel nuovo Ordine, com'egli stesso dichiarò. Quindi continuò a riguardarsi come appartenente alla Compagnia di Gesù, di cui era professo, e ne mantenne l'austero tenore di vita, per quanto gli era consentito dal nuovo stato, considerando come una pura formalità il trasferimento avvenuto. Ed egli aveva ragione, non per il punto giuridico, ma per il lato pratico, che era il vivere e morire da gesuita.

La semplice iscrizione: « Petrus Pázmány Cardinalis » incisa sulla tomba, ritrovata nel 1859, nella sua concisione parla forse più intimamente al cuore degli Ungheresi, che non il prezioso distico contemporaneo:

*Purpura virtutem, doctrinam scripta loquuntur;  
Magnos magna decent; utraque magna fuit.*

\*\*\*

2717

CARD. PATZHAN PIETRO

(raccolta di P. FILIPPO ROSSI)



Biblioteca: "F. Antolisei" San Saverio Marella

Notizie

intorno al Cardinale Pietro Pazmani  
della Congregazione Lomense.

Il P. D. Jacopo Cevasco, nella sua Lomense Gra-  
tuata - In Vercelli 1743, nella Stamperia di  
G. B. Peneali libraj, così ne parla: « D. Pietro  
Pazmani Ungaro di Varsodino passato varjanni  
nella Compagnia di Gesù, vestì poi l'abito de'  
Lomensi per concessione di Pio V, indi sen-  
za l'interstizio di un anno per Pontefice Indulto  
professò. Fu grande la festa, in cui si pose  
la Congregazione per l'acquisto di sì grande  
Uomo sottile Teologo, profondo Sommatico, ed  
eccellente Oratore; ma fu maggiore il con-  
glio in vederselo tanto ripire, quando Mattia  
Augusto Imperadore per provvedere l'Un-  
garia di un valevole sostegno alla fede Cattolica  
vaillante in quel regno la chiesa al suddetto  
Pontefice per Arivesovo di Szegonia<sup>(1)</sup>. Fatto Or-  
civesovo, operò molto col senno, e con la mano

(1) Questo Arivesovado fu fondato dal S. Stefano Re d'Ungheria, il quale fondò esandò dieci Vescovadi nel suo Regno, con un solito religione e mansuetudine. (Vide Hist. Illustrium in Provincia Romana sub die 22. Septembris)

Quisquis. Ingrederis  
Veniam. Adprecator.

Verso l'Altare.

Improbis. Labores. Vigiliacque. Turae  
Iohannes. Maria  
Mathematicis. Philosophicis  
Ceterisque. Illustrandis. Disciplinis  
Exantillatae  
E. Vivis. Licet. Ereptum  
Te. In. Aureis. Scriptis. Spirantem  
Eradito. Orbi. Sistent.

A Destra

Cibus. Atque. Atrionis  
Magnum. Scientia. Comitatus. Mavis.  
Maximum. Virtute  
Iohannes. Maria  
Tri. Desiderium. Reliquiste

A Sinistra

Te. Somaschensis. Familiae  
Te. Amicorum  
Te. Ordinum. Conceptorum. Lacrymas  
Iohannes. Maria  
Si. Largiretur. Numen  
A. Mortuis. Revocarent.

89

Carlo Emmanuele Muggarelli, nel Vol. 77.  
dell'Opera: Biografia degli Italiani illustri pubblica-  
ta per cura del Prof. Emilio De Spadola in Vene-  
zia nella tip. di Abricopoli l'anno 1835. pag.  
461. dice che Maria Angela Ardinghelli, di Milano  
e di Caterina Piccolo, nata in Napoli l'anno 1728.  
il dì 28. maggio, sentendosi inchinata allo stu-  
dio, nel quale fe' poi rapidi progressi, apparò  
le umane lettere da Giovanni Rossi; le matema-  
tiche da Vito Caravelli, e la fisica finalmente  
da quel lume principalissimo della Congregazio-  
ne di Somasca il padre Giannaria della  
Torre.

alla santificazione dell'Ungheria, e dello stabilimento della Religione in quelle Provincie. Urbano VIII. nell'anno 1629. li 19. Di novembre. lo vesti della Porpora Cardinalizia alle preghiere dell'Imperadore Ferdinando II. I grandi Uomini fatti alle stampe eternano il suo nome. Passò in Possonia a miglior vita nel 1634. li 19. Del mese Di marzo, in età d'anni 67.

Vita Crescentiani in suo Praesid. Roman. (Lib. 2. narrat. 1. num. 24.) Item narrat. 2. num. 24. ubi memorat ejus transitum ad Somaschos, de quo extat Anthog. in Arch. Proc. Gener. Romae.

Al. melesimo Cevasco, nel suo Breviarium historicum nonnullorum Pietate, doctrina, et dignitate illustrium Virorum Congregationis de Somascho - Vercell. li MDCCXLIV. Apud Joannem Baptistam Pinedi, così scrive del Cardinale Pignani: u Pignani Petrus Hungarus patris Vindobensis e Societate Jesu Noster ascribitur decimo septimo supra millesimum sexcentesimo annuum de licentia Pauli V. cum acceptante

90  
Propositi Generali Alexandro Boccato Cremonensi, sed an. 1618. ab eodem Paulo ad Hispaniensem archiepiscopatum evectus est. Matth. August. Regner. inde ab Urbano VIII. sub anno 1629. Die 19. Novemb. ad Purpuram Cardinalitiam Ferdinando II. Imperatore oriente. In Hungaria Orthodoxae Religionis pene labanti strenuam manum, et pietatem, et operis supposuit, et quidem fructu adeo copioso, ut Romae Purpura meritissime decoraretur. Graecii Syriae 1605. edidit: Diatribam Theologicam de visibili Ecclesia. Viennae 1620. Vindicias Ecclesiasticas. Possoniae 1636. Conciones in Evangelia omnium Dominicarum, et aliquot Festorum per annum, et quamplobrae alia apud Ribadonoviam in Biblioth. Societ. Jesu. Obiit Possoniae an. 1634. Die 19. Martii.

De hoc pignone nostro Cardinali habetur sequens Epigramma in passato <sup>sub</sup> Libello a Me edito Genuae 1731.

Petrus Cardinalis Pignani e Congreg. Somaschensi  
Fosculatus Crucigeram moritur.

Sebra juvante, Urinam tandem Pignani exibat,

Clausurus vitae tarda longa sua.  
Oscula Libani Christi iucunda labellis,  
Mortis pignora amoris habent.  
Tam divina homini donarunt (a) oscula vitam  
Oscula cum reddat debuit ille mori.

(a) Quasi osculando inspiravit in faciem ejus spraculum  
vitae (Corn. a Lapide in Cant. I. Vers. 2.)

Il Cavaliere Gaetano Moroni nel suo glossario  
di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino  
ai nostri Vol. LII. In Venezia, dalla tip. Emiliana  
MDCCCLII. pag. 29. ha quanto segue intorno al Car-  
dinal Pagmann in Pagman di Pandz Petz, Car-  
dinale, dei Conti di Bibano, nacque a Mersadino  
nell'Ungheria, da una delle primarie famiglie,  
indi vestì l'abito dei Gesuiti, tra i quali dopo a-  
vere insegnato nelle pubbliche scuole la filosofia  
e la teologia, dato con fervore all'esercizio delle  
Missioni, ebbe tutto l'agio di sfogare il suo zelo  
non meno nella coltura dei cattolici, che nella

conversione degli eretici, e di farsi ammirare  
per i suoi vari talenti, che ben conosciuti dai ma-  
gnati di sua nazione, e singolarmente dal  
l'Imperatore Mattia, questi ad onta di sua  
singolare ripugnanza, nel 1616. lo nominò Arca-  
vescovo di Strigonia, e l'consigliere del diparte-  
mento ecclesiastico. Divenuto Cancelliere, supremo  
Segretario, ed intimo consigliere di Ferdinando II,  
ad istanza di esso il Papa Urbano VIII. a' 19. no-  
vembre 1629. lo creò Cardinale prete di S. Gio-se  
degli Schiavoni, ma non volle convenire che  
restasse suo ambasciatore in Roma. L'Imperatore  
se ne prevalse a mantenere nella divagazione alla  
Casa d'Austria gli Ungheresi, e degli operosi con-  
tro l'eresia riuscì a convertire molti nobili. Riformò  
i costumi de' cattolici ne' 4. Sinodi tenuti  
nel 1629, due nel 1630, l'altro nel 1633, coi Ve-  
scovi di sua provincia, in cui molto fece per la  
Disciplina del Clero e ad esso fu di edificante esem-  
pio. Per mantenimento delle riforme introdotte  
fondò in Presburgo un Collegio ai Gesuiti e un me-

nastoro S. S. Chiara con sufficienti rendite. Essendo  
in Trinavia, oltre la nuova Chiesa principale e  
un Convento de' poveri, nel 1619. una celebre  
Università, che pose sotto il patrocinio S. Mariae,  
e fornì di moltissima Biblioteca, non che due Sa-  
minarij per la educazione della gioventù ungherese,  
uno in Vienna nel 1623, l'altro in Trinavia nel 1624,  
ove celebrò un Concilio provinciale nel 1629. Per l'edu-  
cazione delle fanciulle fondò più luoghi, con rendite  
pel mantenimento. Fu teneramente devoto della  
Beata Vergine, di grande ingegno, di maturo giudi-  
zio, di eccellente letteratura e di robusta eloquenza.  
Coronò in Presburgo solennemente Ferdinando II,  
poi Ferdinando III, portandosi dal quale, come este-  
nuato da immense fatiche sostenute a gloria di Dio,  
morì in detta città nel 1657, d'anni 64, lasciando  
diverse opere teologiche. Fu sepolto presso S. Gio-  
venni Elemosiniere, cui avea fatto costruire prezio-  
so mausoleo di marmo, con una e lampada d'ar-  
gento. Al semplice nome inciso sulla tomba,  
il vicec' Estorad aggiunse significante elogio, ed

il nipote conte Nicolo' una statua di marmo  
rappresentante lo gio.

(91)  
"I. Sommo Pontefice Leone XIII., nella sua  
Lettera Enciclica ai Vescovi d'Ungheria in-  
data del 22. Agosto 1886., la dove parla del-  
l'educazione ed istruzione religiosa della gio-  
ventù, così scrive: "Pia veterum liberalitate,  
maximeque regum et episcoporum vestrorum  
munificentia, familiae scientis litterarum tra-  
"ditis plura et nobilitate constituta sunt. Ho-  
"not apud vos memoria et praedicatione gratia  
"pontificatus Cardinalis Primatus Archiepiscopi-  
"pus Trigonensis, qui magnum Liceum ca-  
"tholicum Budapestinum et condidit et cen-  
"su amplissimo ditavit. Tam vero pulchrum  
"est recordari, tentae molis opus effectum ab  
"eo pura et sincera intentione religionis catho-  
"licae promovendae; idemque a rege Ferdi-  
"nando II. confirmatum, ut religionis catho-  
"licae veritas, ubi vigeat, inconcussa perse-  
"staret, ubi labefactata fuerat, repararetur,

" cultus divinus ubique propagaretur. Porro  
 " etiam nobis est, quam strenue constantem  
 " que curavistis ut istae studiorum optimorum  
 " sedes, nihil mutata natura pristina, tales  
 " esse perseverent, quales ipsarum auctores es-  
 " se voluerunt, hoc est Instituta catholica,  
 " quarum res familiaris, administratio, magistra-  
 " tum in potestate Ecclesiae et Episcoporum  
 " permanerent. »

L' Osservatore Romano del 5. Nov. 1886. Anno XXVI. N.  
 253. ha una corrispondenza particolare <sup>relativa</sup> al Gran, nell' Ungheria,  
 dove si legge che l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe  
 va del 30. ottobre del sudd. anno per assistere al Giubileo Secondo  
 tale del Cardinal Simon Primate dell' Ungheria, a che dopo il  
 mercoledì dell'istesso giorno, recossi a visitare la Basilica, la  
 Cappella di Santo Stefano (Re d' Ungheria), il monumento al gran  
 Primate Pietro Pazmany, il Tesoro etc. E soggiunge la me-  
 dia corrispondenza che nella camera del Tesoro il Primate mostrò al  
 Imperatore il Crocifisso dell'incoronazione, la mitra del Pazmany  
 ed i sacri paramenti per la cerimonia dell'incoronazione.  
 Dalle quali parole si raccoglie che il Pazmany è stato tenuto in  
 grande venerazione.

Giulio Cesare Cordara S. J. nel Tom. II. dell'Opera: Historiae So-  
cietatis Jesu - Pars secunda - completio res gestae sub Nuncio Vitello-  
schio - Romae Typis Civitatis Catholicae MDCCCLIX. - pag.  
 273. sub Anno Christi 1629. Societatis 90. N. 1. sic ait:

Pazmanius Primas, e <sup>Primate</sup> Cardinalis (Jesu) in Archiepiscopatum  
 Pragensem proindeque Pragensis, regis Ferdinandi Caesaris in  
 Cardinalium Collegium ab Urbano VIII. cooptatur.

Giulio Cesare Cordara S. J. nel Tom. II. dell'Opera: Historiae So-  
cietatis Jesu - Pars secunda - completio res gestae sub Nuncio Vitello-  
schio - Romae Typis Civitatis Catholicae MDCCCLIX. - pag. 273. sub  
Anno Christi 1629. Societatis 90. N. 1. sic ait: » Nam in  
honestate splendorem nihil tale cupienti, ac ne cogi-  
tante quidem attrahit annus saeculi unde trigentesimo,  
cooptatus in amplissimum Cardinalium Collegium Petro  
Pazmanio, quem prius inter nos professum votorum  
praeceptor, deinde ad Archiepiscopatum Pragensem con-  
ductum vidimus super. Hunc illi honorem, postulat-  
um a Ferdinando II. Imperatore titulato Ultranus VIII., et  
eo quidem libentius, quod hominis singularem doctrinam  
et temperantem habebat, nec ignovisset ejus  
principum industria atque virtute, turbulenta enim  
illis temporibus aetate in Hungaria catholicam religio-  
nam. Rursus ad nos attinet, ut si honores ejusmodi  
faciles vel interpositi voti religione longissime a suis  
arctet, hunc tamen aperi dignitate circum, qui legibus  
ordinis absolutus sem esset, et nihilominus Societate  
tem uti parentem coleret maximisque beneficiis  
ornaret, adeo offensus est homo, ut potius ea res  
voluptatem attulisset universis. Idem annus novam  
provinciae Romanae Lemulium fabricari dedit. Est  
ea Romanum civitas frequas et nobilis in primisque  
adhibita Societati, quam ut haberet apud se colla-  
tam, multis jam die precibus sollicitabat Mutium,  
et Teneum spondis ludimagistris consuevit offerret.  
Novissime moriens Joannes Baptistae Bufens, indulen-  
tiam, cum nullum relinqueret post se filium,

praeter P. Hieronymum Buxera nostrae Societatis ha-  
 nem, ipsam honorem suorum haeredem fecerat  
 ciatione, hac imposta conditione, ut fructus hae-  
 ditatis tamdiu subluerentur in dactem, donec ad eam  
 summam pervenissent quae sustinendis justis collegii  
 oneribus esset utilis; quo facto eandem Tabernam collegii  
 et pag. 570.

Romae legatione Caesaris fungitur exiit pariter  
 et subactus usque. (Anno Societ. 90)  
 et pag. 570. n. 15. ~~et~~ sic ait: "Eodem in tecta  
 labante anno Romam venit Petrus Pegmanius Cardinalis  
 archiepiscopus Thejonensis, quomodo noster dicitur ut  
 sodalem, et studiorum socium habuerat in Collegio  
 nans, eundem sacra cooperatione purpura, et Caesaris  
 legatione insignitum laeti viderunt. Tunc nempe Tandem  
 dus Augustus inveni elegantia insignem, dignitate totius  
 Pannoniae facile principem, magnis ad hanc in rem  
 catholicam mentes commendatum, mittit ad Pontifi-  
 cem maximum, tum et purpuream galenam de manibus  
 ipsius vitate more sumeret, tum vero maxime ut pec-  
 niae subsidia ab eodem Pontifice interrogaret adversus  
 Regem Sveciae, qui haereticorum Principem adversus  
 antibus, Germaniam prope universam igni ferroque ven-  
 stabat, Romanoque Imperio pariter ac Religioni  
 perniciem ultimam intentabat. Legati personam egre-  
 gie sustinuit Pegmanius, cum omni cultu splendido  
 ac magnifico, tum praesertim solenni in urbem ingressus  
 in quo nobiles magno numero Hungari, barbarici tauri  
 more patris tecti, auri argentique fulgentes, aut deorum  
 pellibus peregrinis amicti, omnes equis pulcherrime phaleris  
 tibus inveci, nonnum ac plene iucundum Populo Romano quae  
 etaculum praebuerunt. Negotium tamen, cuius praecipua  
 causa venerat, non confecit. Urbanus enim Pontifex, qui  
 multum graentorque Germaniae cladibus angereatur, qui

92  
 legioni communes sentiebat, excusata temporum  
 difficultate, praecise negotio id sibi serandum  
 et, ut posset Caesari opem, quam rei gravitas  
 postulabat, afferre; minime aliquid abnuens de  
 Ecclesiae decimae, quas praesens imperator  
 ei repraesentandas curare, et catholicas  
 Principes ad feriendum cum ipso foedus nunciis  
 literis hortari, et denum inexhaustas Ecclie  
 sine thesauris apostolica auctoritate recludere,  
 quibus inciterentur fideles ad pacem superam em-  
 precandam, propitiamque armis caesariis di-  
 vini Numen. Repulsam, utaque optime vo-  
 luntate significationibus temporum, eger Pegma-  
 nius tulit, nec quaerelis abstinuit. Accessit alie  
 hinc levis offensio ex eo, quod illum Pontifex ut  
 Centurionem aut Legationem Caesaris voluit abstinere,  
 quod id munus in ipsa Cardinalium dignitate esse  
 liceret, quin Legati titulum, quem fidei consuetu-  
 dae litterae praeferebant, sua ipse manu  
 expunxit.

<sup>argumentum</sup>  
 1) Suble offensus abiecit. Qualem se praestiterit  
 nostris et Patribus Congregationis Somaschae.

Quod Pegmanius contra Caesaris maiestatem factum  
 putans, post brevem in Urbe moram, frustratus  
 exitu legationis suae, nec salutatus, ut fit, aulae  
 Praeceptus, abiecit. Caeterum quomodo Romae con-  
 stitit, professus palam se esse de nostra Ec-  
 clesiae, Praeposito generali omne obsequii genus  
 quod salva dignitate posset, exhibuit. Patres

etiam Congregationis Somschae, etsi fama  
dumtaxat sibi cognitas, (nullum enim huius  
Ordinis domicilium in Germania Hungarive erat)  
benevole amantique suscepit, atque illis pro  
gratias se habere professus est, quod illi ad  
Infules Strogonienses admovento viam quadam  
modo complerasent. Nam cum legibus Societatis,  
et voti religione prohiberetur oblatum ab Imperatore  
vatore dignitatem accipere, illum Pontifex illuxi-  
mus, ne ex ipsa Societate ad episcopatum  
novus exemplo traductus videretur, prius in eam  
quam dixi Congregationem religiosissimam cooptari  
iuberat. Sed haec de re alibi me Graeco mani-  
ni.